

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

Gentile lettore, il racconto lungo che ti accingi a scorrere si basa su fatti e personaggi completamente inventati. Qua e là si possono cogliere alcuni riferimenti a persone esistenti e, principalmente, all'autore stesso; ma tali riferimenti non sono, mai, biografici; i nomi di località e di persone sono parimenti di fantasia ed in nessun modo possono essere ricondotti a persone esistenti, per quanto a conoscenza dell'autore.

L'ambientazione è da collocare in un punto imprecisato, a piacer tuo, tra il versante orientale delle montagne, i colli e le pianure che si stendono tra il basso corso del Po, ed il fiume Sangro.

L'autore, intossicato dai troppi telefilm polizieschi e non, che è stato costretto a trangugiare a pranzo e cena, pieni di violenza stupida e gratuita e di scene forse spettacolari ma non realistiche, vuole dare una visione più tranquilla dei contrasti umani, delle difficoltà sia materiali che morali in cui troppo spesso si dibatte la gente comune, presa tra il desiderio di una vita migliore, l'ansia e la ricerca della ricchezza, le passioni che alterano la facoltà di giudizio, le difficoltà di intervento di chi è preposto al mantenimento dell'ordinamento civile; e vuole mettere in guardia dalla violenza che talvolta è in noi stessi.

Questa prefazione, forse troppo moraleggiante ed utopica oltre che didascalica e quindi noiosa, costituisce però il fondamento del sentire dell'autore. Quindi, lettore, ti avverto che "L'affare cinese" è solo il primo dei cinquecentoventotto racconti che vedono "*la Luigina*" come protagonista.

Buona lettura.

## DA : LE AVVENTURE DELLA LUIGINA

## L'AFFARE CINESE

## PROLOGO

Chi è "la Luigina"? "La Luigina", naturalmente, sono io, Achille Adeodato. Il motivo? Molti anni fa ero un ragazzino che aveva visto i postumi della guerra e l'entusiasmo della ricostruzione, l'ansia di vivere finalmente in libertà e gli eccessi che ne derivavano. Uno di questi eccessi mi riguardava molto da vicino: i ragazzi più grandicelli si appassionavano ai primi concorsi di bellezza femminile, i primi film con pochi veli provenienti d'oltreoceano, imparavano a conoscere un mondo nuovo che però non era ancora alla loro portata perché, soprattutto nelle campagne, accanto alla scarsità di denaro vigeva sempre un comportamento patriarcale, rigido specialmente nei confronti dell'altro sesso ed io, che ne ero ignaro, tenerello e succulento, ne feci le spese. Più e più volte, tacitato con minacce e sopraffazioni, finché vi feci l'abitudine. Poi la cosa venne a sapersi in giro e quindi dovetti cambiare aria, allontanato anche dalla mia stessa famiglia. Insomma il danno e le beffe. Il nomignolo che mi avevano affibbiato le prime volte, appunto "la Luigina", mi rimase; conosciuto così, facevo lavoretti saltuari; poi, aiutato da uno zio di manica stretta ma di vedute larghe, riuscii, sempre al verde ma con costanza, a diplomarmi con grande fatica e ad accedere ad un posto di ragioniere presso una fabbrica di utensili.

Ma il nomignolo mi rimase attaccato tenacemente e tutti, compreso il padrone, mi chiamavano Luigina. Era mortificante ma pian piano vi feci l'abitudine, pur non permettendo che si ripetessero gli episodi squallidi che avevano caratterizzato la mia fanciullezza. Mi era rimasto il rimpianto, a volte molto pesante, di una vita impostami in modo assurdo, sbagliato, senza il futuro di affetti familiari: perché ogni ragazza che mi riusciva di avvicinare, una volta conosciuta la storia, si ritraeva. Ancora oggi, vecchio e tutt'altro che appetibile, qualche anziano balordo, magari dopo che è stato cacciato via dalla moglie per ubriachezza molesta o per incompatibilità di carattere sopravvenuta dopo tanti anni di progressiva stanchezza matrimoniale o per qualunque altro motivo strano, prova ad avvicinarmi con fare melenso ed untuoso. La coscienza e la conoscenza che ho acquisito della stupidità umana mi impediscono di reagire come sarebbe opportuno e quindi allontano costoro dalla mia vita con decisione ma senza sgarbo; però non posso fare a meno di fantasticare su un'esistenza che sarebbe potuta essere diversa.

Nel considerare però la vita che conducono tutti i pochi amici rimastimi, penso che nei confronti del *crecendo* di incomprensioni, urla e litigi tra coniugi che non si sopportano più, la condizione di scapolo non sia poi quella jattura di cui si favoleggia. In vecchiaia i pochi pregi della maturità sbiadiscono, mentre i difetti si accentuano e la vita diviene un peso, a volte intollerabile. Quindi, *'beata solitudo, sola beatitudo'*.

Ora, in pensione ed innamorato della natura oltre che del tresette, mi dedico alla ricerca dei funghi dei nostri boschi, di cui sono buon conoscitore, quando è il tempo giusto, e faccio da guida non autorizzata a gruppetti di escursionisti di bocca buona. Insomma roba casereccia, ma riesco ad arrotondare in nero e ne sono pago, anche se non completamente soddisfatto. Una storia come tante altre.

## CAPITOLO PRIMO

## AL BAR DELLO SPORT

Un sabato, di primo pomeriggio di fine ottobre del 199., ero seduto ad un tavolo davanti al Bar dello Sport di P... di Sopra, godendo l'ultimo tepore di un autunno mite ma, principalmente, dedicandomi alla rifinitura dei preliminari al compito che mi attendeva per l'indomani: la partecipazione al grande torneo annuale. Niente di atletico o pericoloso: solo la gara annuale di tresette – mi sono sempre chiesto perché mai si chiami così, dal momento che i tre sono solo quattro e valgono molto più dei sette, anch'essi quattro e non tre e che contano poco? Boh?! – che però in effetti cominciava molto prima, con contatti tra i partecipanti, sempre gli stessi ben noti sfaccendati che vivono a P... di Sopra: un paesino montano quasi abbandonato, frazione di P... di Sotto, provincia di...con pochi abitanti ormai anziani che vivono di scarse pensioni sociali, di anzianità o di vecchiaia, tra i quali anch'io, e qualche giovane che non può andare ad abitare altrove e quindi dice che l'aria fina di montagna fa bene. Sarà anche vero, ma non si vive d'aria....

Dunque ero seduto al bar, con le carte in mano – quelle da gioco, ovviamente – e studiavo le facce degli amici – avversari del torneo imminente, cercando di scoprire se le rughe ulteriori comparse nell'anno trascorso potessero facilitare od ostacolare la lettura delle emozioni che precedono la dichiarazione di un *"buon gioco"* o l'exasperazione per una mano a base di scartine. Mentre quindi cercavo di penetrare in tali difese ritenute inespugnabili ma in realtà fragilissime, sentimmo una voce sconosciuta ed esitante chiedere: "Ehm, signori, ...chi di loro è *"la Luigina?"*"

Ci voltammo tutti insieme verso la piazzetta e subito scorgemmo, impietriti dallo stupore, la proprietaria della voce. Una bella ragazza, vestita con elegante semplicità con abiti di buon taglio ed adatti allo scarso tepore offerto dall'aria fina di cui sopra, che cercava di me! Uno schianto. Uno schianto nei nostri cuori, ma anche sulle facce dei miei amici, che divennero verdi per l'invidia. Invidia sprecata, dal momento che comunque la nostra età avanzata e l'evidente differenza di ceto rendevano inutile qualsiasi loro tentativo disperato di tirare dentro la pancia, ostentare un torace mussoliniano ed uno sguardo ammaliatore che sarebbe ricascato nel nulla, proprio come...

Non l'avevamo sentita arrivare, presi dalle diaboliche strategie che stavamo elaborando ognuno a danno degli altri, e perché la ragazza calzava scarpe di pelle morbida, forse poco adatte all'acciottolato della piazzetta – ma quando sarebbero cominciati i lavori di ripristino del selciato per una pavimentazione diversa, sempre promessa alle elezioni e mai attuata? – e la complicità della chiusura al traffico del cosiddetto Centro storico, che di storico non aveva nulla e che faceva solo imbestialire i fornitori che rifornivano i pochi negozietti che sulla piazzetta si affacciano.

Dunque mi alzai dal tavolo e gettai con noncuranza signorile ma finta le carte che avrebbero permesso a me di fare una sola presa da ben due figure ed agli avversari i sospirati undici punti – una mano davvero pessima. Mi avvicinai alla signora con tutta l'eleganza concessami dai pantaloni di velluto a coste ormai stinti e sdruciti, dal maglione un po' sformato e dagli scarponcini leggeri e mi presentai: "Achille Adeodato, ma può chiamarmi Luigina, tanto lo ha già fatto; sono entrato nel personaggio molti anni fa e la cosa non mi disturba più, anzi mi fa sorridere". Una prova notevole di signorilità, ma non andai oltre nelle spiegazioni, né la ragazza si mostrò stupita od incuriosita.

"Benissimo, Luigina, sono stata incaricata di proporle un lavoretto. La signora per cui lavoro ha saputo, oltre al suo soprannome, che lei conosce bene le montagne qui intorno e vorrebbe approfittare

della sua esperienza. Se le interessa, può venire con me perché ne parliate da vicino? La cosa è di carattere un po' riservato, e..."

"Senz'altro, signorina, tanto più che costoro – accennai con la mano ai tre che erano sempre seduti al tavolo ed ancora con la bocca aperta per la meraviglia – possono ben giocare con il morto, visto che il vivo – e mi puntai la mano al petto – ha altro da fare e di loro non ha alcun bisogno".

Giovanni mi guardò storto, mentre Andrea mi sibilò "Ne riparleremo al torneo", ma in quel momento mi godevo una piccola vittoria sulla vita e non mi curai di rispondere.

"Venga con me, ho la macchina al parcheggio".

Parcheeggio? Pensai. Quale parcheeggio? Poi capii che si riferiva all'area vuota, poco distante, che il comune avrebbe dovuto risistemare insieme alla pavimentazione della piazzetta e dove, invece, ogni tanto mani ignote deponevano elettrodomestici a fine carriera, mobilia semidistrutta dall'uso prolungato, qualche rottame di motorino ed altro ciarpame assortito. Non era molta roba, dato il numero modesto di abitanti, e sarebbe stato abbastanza facile, analizzando bene tale materiale, risalire ai proprietari precedenti che invece regalavano generosamente tutto ciò al comune, ma nessuno si prendeva la briga di investigare: ognuno avrebbe potuto aver bisogno di depositare qualcosa, prima o poi, e la discarica comunale era ben lontana...

Ci avvicinammo ad una Jaguar X – type dal colore verde oliva molto inglese, anche se ormai il modello non era più fabbricata in Inghilterra, dagli interni in pelle color crema, inserti in radica ed ogni accessorio in quel momento disponibile. Comunque una gran bella macchina. La vita mi ha insegnato a non essere invidioso, ma una macchina così mi sarebbe proprio piaciuta, se avessi potuto permettermela.

Lei azionò il telecomando per lo sblocco delle portiere, aprì quella sinistra e si sedette al volante, il tutto con un unico movimento fluido, consentito dalla gioventù oltre che dalla lunga dimestichezza con il benessere, mentre io, prima di sedermi a mia volta, quasi mi spolveravo il fondo dei pantaloni. Certe cose mi mettono in soggezione.

Cominciò così il mio viaggio verso la pianura, tra la curiosità di quel che mi aspettava e la consapevolezza di dover renderne conto, a breve termine, ai pettegoli del Bar dello Sport. Ma ogni cosa a suo tempo.

L'auto procedeva veloce, troppo per la mia attitudine, scarsa, alla guida; non sapevo se sarebbe stato meglio guardare le curve della strada – e rabbrivirne – o chiudere gli occhi e sperare: scelsi una via di mezzo, contemplandomi a lungo la punta delle scarpe ed accorgendomi che prima o poi, probabilmente prima, avrebbero ceduto. Eppure avevano solo vent'anni...

Cercai allora di far parlare la mia pilota, ma la ragazza mi rispose che la signora le aveva solo chiesto di prelevarmi e di condurmi a lei. Vero o no che fosse, non avrei saputo di più e, quindi, mi rassegnai ad attendere. Mi dissi anche che, giacché mi trovavo, avrei fatto bene a godermi la passeggiata, dal momento che una combinazione di ebbrezza di velocità, una bella macchina ed una bella ragazza, non si sarebbe realizzata mai più. Un po' come l'uva irraggiungibile che, pur matura, per la volpe diventa acerba.

Passammo così attraverso P... di Sotto e, al piano, proseguimmo verso M..., pochi chilometri più avanti. Prima di arrivarvi svoltammo su una carrareccia tenuta molto bene ma che dava alla tenuta che stavamo attraversando un'aria di nobiltà antica; giungemmo quindi in un piazzale – forse una grande aia del

piccolo, vecchio borgo rustico su cui si imponeva la casa padronale, una splendida villa settecentesca. Mica male, pensai: la signora se la passa proprio bene....

Dentro, la villa era ancora meglio: saloni grandi ed ovattati, mobili realmente antichi, non come quelli ottenuti dal pioppo bianco invecchiato artificialmente e spacciato per castagno o noce, venduti con attestati falsi da antiquari poco scrupolosi ad arricchiti che di arte capiscono poco o nulla. E, ciliegina sulla torta, ecco la Signora: voce tra il mezzo soprano ed il contralto, forse un po' roca, ma calda, dolce, suadente, sensuale quasi, appartenente ad una donna ancor molto giovane, bella, arrotondata nei punti giusti, vestita in modo elegante ed appropriato per l'ambiente in cui si muoveva con scioltezza e disinvoltura del tutto naturali.

Allora mi si accese l'illuminazione: la signora voleva spassarsela con qualcuno che, non facendo parte della sua cerchia di amicizie, potesse servirla senza dare nell'occhio e senza complicazioni di carattere sentimentale...poi l'illuminazione vacillò, divenne un baluginio e si spense: valeva lo stesso discorso fatto a proposito della ragazza e degli amici del bar...troppa differenza di tutto. Subito dopo l'illuminazione, sebbene su scala più modesta, fece di nuovo capolino: forse la signora era un'amante dell'orrido? Ma anche la seconda luce si spense: io sono bruttino, vecchio e malmesso, ma non tanto orrido da far girare la testa a chi può procurarsi degli orridi veri, certificati. Quindi, nulla da fare. Ma allora perché la convocazione per chi non la conosceva affatto?

Le mie emozioni dovettero essere piuttosto evidenti, perché esclamò: "Mara, noi abbiamo qualcosa da discutere ed andremo per alcuni minuti nel salottino verde; per favore, portaci lì del tè e – ma forse lei, Luigina, desidera qualche altra cosa? – e dei biscotti, quelli preparati stamane dalla Luisa."

"E così la signora si serve anche della cuoca – pensai – ma, dato tutto quello che ho già visto, la cosa è assolutamente naturale'.,,,,,"No, grazie, signora, il tè mi va benissimo".

La signora mi fece strada fino al salottino verde; mi fece accomodare su una poltroncina davvero morbida, non come le sedie del bar...e riprese: "Sono Giovanna Lanzetti, moglie di Antonio Rossibelli, l'industriale degli elettrodomestici: lo conosce?"

"E chi non sa chi è, qui in zona? Ma, signora, non avrei mai immaginato che delle persone come loro potessero aver bisogno di uno come me...e, già che ci siamo, perché non mi dice in che modo potrò aiutarla?"

"Per quanto lei mi veda circondata dal benessere, per tanto non sono circondata da una vita piacevole: gli amici veri, come sa bene, non si comprano. Perciò ho bisogno di un amico serio, fidato, leale, che non dia nell'occhio, che sia buon conoscitore della montagna e che non cerchi di farmi gli occhi dolci appena mi giro a guardarlo...e lei, Luigina, mi sembra che abbia *tutti* i requisiti. (*avevo quindi centrato il problema*) Ho cercato uno come lei anche altrove, ma lei è l'unico adatto a me. Ora Le spiego ogni cosa ma, mi raccomando, tutto deve restare solo tra noi...neanche la Mara sa nulla. Lei un istante fa ha detto ..'persone come loro' ma in questo caso mio marito non entra per nulla. E' un problema solo mio, che desidero portare avanti di persona, appunto, senza alcuna intromissione di altre persone di famiglia"

Il discorso nella sua oscurità era molto chiaro: bocca ben cucita! e quindi rimasi in attesa che mi venisse spiegato di quale lavoro misterioso sarei stato incaricato.

La signora si alzò, girò intorno ad un portaombrelli in cui erano inseriti alcuni bastoni da passeggio evidentemente antichi e di ottima fattura, si avvicinò ad uno scrittoio a ribaltina, lo aprì e mi porse alcune carte.

“Riconosce qualcosa?” mi chiese.

Sorrisi in risposta “E’ la zona montana di P... di Sopra, riportata nelle carte dell’Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000; ne possiedo alcuni esemplari, e non solo di questa parte di territorio, per facilitare le gite che talvolta organizzo, dandone copia ai partecipanti che sanno leggerle, in modo che, avute le informazioni di base, siano in condizione di non perdersi, nel caso che restino staccati dal gruppo, e che, se debbono chiamare aiuto, sappiano dare indicazioni precise ai soccorritori.”

“Molto bene; vedo che le informazioni fornitemi sul suo conto sono vere. Dunque si tratta di questo: lei dovrà andare domani nel punto contrassegnato qui – ed indicò sulla carta una crocetta rossa fatta sul sentiero che attraversa la località ‘Faggeta grande’ – incontrare una persona, prendere una busta e portarmela. L’incontro sarà a mezzogiorno preciso, proprio in corrispondenza di questo disegno celeste – mi sembra una goccia d’acqua ... “

“in effetti è una goccia e sta ad indicare che lì vi è una sorgente; ma le carte sono vecchie, aggiornate quasi tutte tra gli anni cinquanta e sessanta e poi lasciate così, in attesa di una edizione molto bella, a colori, in scala 1:50.000, che però, non so perché, non è mai stata messa in circolazione. Forse all’I.G.M. non si sono accorti che la guerra è finita e tengono ancora alla segretezza, mentre invece oggi i satelliti spia forniscono informazioni estremamente dettagliate, con possibilità di vedere oggetti grandi anche solo mezzo metro o meno... Misteri della burocrazia. Per farle un esempio, la vena d’acqua potrebbe essersi perduta, od il sentiero non più praticabile, o franato, od altre cose simili. Ma conosco il posto; è bello, panoramico ma deserto; una volta era frequentato – si fa per dire – dai carbonai o dagli operai delle ditte boschive, per tagliare il legname da portare a valle, ma oggi non va più nessuno in quei bei posti...”

“Tranne lei, Luigina, e *qualcun* altro. Non Le dirò ora chi incontrerò, se uomo o donna, se vecchio o giovane; quando vi incontrerete lei dirà, come parola d’ordine: ‘buona serata’. L’altra persona risponderà “Ma se è giorno pieno!” allora, dato che uno può anche sbagliarsi, per distrazione, a dire buon giorno per buona sera, e che la risposta ...è ovvia, per sicurezza lei dirà ancora “Allora buona notte”. A questo punto l’identificazione delle persone da incontrarsi sarà avvenuta, l’interlocutore le darà la busta e lei la porterà con sé a P... di Sopra; al Bar dove la Mara L’ha incontrata oggi, verso le diciassette la vedrà ricomparire per prendere la busta e consegnarmela. Può darsi, anzi è quasi sicuro che fra qualche giorno avrò da servirmi ancora di lei per chiudere la faccenda, ma so che non si tirerà indietro.”

A quel punto gli occhi e le rotondità della signora Giovanna cominciarono a sbiadire mentre uscivano dalla nebbia le regole del torneo: presentarsi per l’iscrizione alle dalle sedici alle diciassette di domenica... e quindi la mia perplessità, ormai evidente sul mio volto, prese voce e dissi:

“Ma veramente, signora, io...”

“Basta così, Luigina: capisco quel che vuole dire – mi interruppe – e le assicuro che non se ne pentirà”.

La mia costernazione si fece più forte. “Sì, ma...”

“Le ho già detto che ho capito. Allora, facciamo duecento...no, trecentomila lire. E' un lavoro abbastanza facile e, quindi, ben pagato.”

Allora mi venne l'illuminazione, quella vera. L'incarico certamente non doveva essere proprio pulito, anche se forse non pericoloso, e lei certamente teneva moltissimo alla discrezione ed alla riuscita della 'passeggiata'. Non era stata mia intenzione metterla sul piano economico, ma ormai, poiché era stata lei stessa ad ingannarsi sulla mia esitazione ed a propormi un compenso, tanto valeva approfittarne. Non ero abituato a mercanteggiare – cosa che si fa in tutti i romanzi di spionaggio – ma, facendomi forza e cercando di assumere un'aria da duro, deciso e spavaldo, rilanciai:

“No, se lei tiene davvero alla mia opera, le chiedo – sentivo che stavo arrossendo di vergogna e dispiacere, ma ormai ero in ballo – beh, facciamo dieci milioni”

Anche la signora arrossì, ma di sorpresa e poi di rabbia; gli occhi non avevano più la luce amichevole, ma vedevo che era combattuta. Dopo un po' con una certa esitazione, disse con voce dura:

“Luigina, da lei non me lo sarei aspettato. Ma sì, tengo molto alla buona riuscita del suo lavoro; però sappia che mi sta prendendo per la gola.”

“E lei, signora, mi sta prendendo per lo stomaco. Capisce, vero, quel che voglio dire?”

Ancora un attimo di esitazione, poi i lineamenti della signora si spianarono, il viso tornò allegro, scoppiò in una risata cordiale e disse:

“Sì, capisco bene: è l'occasione della sua vita e non vuole lasciarsela sfuggire. Ha ragione, ma non mi piegherò del tutto. Sono ricca, ma a certe condizioni che non è facile spiegare. Le darò perciò cin...sei milioni e non se ne parli più.”

Rimasi stordito. Più di sei mesi di pensione per un giorno di passeggiata tra i boschi, fino alla Faggeta grande e, al ritorno, l'iscrizione al torneo. L'indomani sarebbe stata una vera giornata campale, alla lettera, e al diavolo se avrei fatto tardi per l'iscrizione. La signora aveva ragione. L'occasione della vita: non l'Occasione con l'iniziale maiuscola – ormai ero vecchio ed il mio tempo stava per scadere – ma, comunque, una occasione buona: un viaggetto, tanto per rompere la monotonia della vita a P...di sopra, un paio di abiti e di scarpe nuove, un GPS per la sicurezza durante le escursioni, qualche bevuta con gli amici. Tornato ad essere la buona Luigina di sempre, chiesi:

“E per la corresponsione, come la mettiamo? Non credo che lei abbia il contante subito - perché non credo che voglia pagarmi con un assegno, troppo pericoloso, vero?”

“Ha ragione, non ho qui pronta tutta la somma. L'avrei avuta se Lei avesse accettato la mia proposta iniziale, quindi le darò...vediamo...due milioni subito, il resto fra una settimana, dieci giorni al massimo, quando avrà compiuto anche la seconda passeggiata – non crederà che io voglia pagarle a parte anche la seconda missione, vero?”

No, non volevo. “D'accordo. Ma, tutto sommato, credo che quest'incontro sia stato fruttuoso per entrambi.”

“Certamente. Mi aspetti, tornerò fra pochi minuti con il denaro”

Infatti poco dopo era di ritorno con una busta piuttosto voluminosa che mi consegnò. “Li conti, ma non abbia paura, ci sono tutti e due”

“Ma cosa dice mai, sarei un vero maleducato se lo facessi. Mi fido di lei pienamente.”

Uscimmo dal salottino e la signora chiamò la ragazza: “Mara, per favore riaccompagna la Luigina al Bar dello Sport, perché la nostra chiacchierata per oggi è finita. Domani alle diciassette tornerai al bar e la Luigina ti darà qualcosa per me, che mi porterai subito. Andate ora, si è fatto buio e non vorrei che vi capitasse qualche incidente proprio ora che...” e dovette mordersi la lingua, perché si zittì di colpo.

La salutai con il mio sorriso più cordiale, quello a mezza bocca, per non mostrare la devastazione che vi regna, e seguii Mara alla Jaguar che ci attendeva.

Il viaggio di ritorno, forse anche perché con il buio, fu molto più tranquillo e quindi piacevole che quello dell’andata; scesi nel “parcheggio”, salutai anche Mara con un “Arrivederci a domani” e mi ripresentai, con un ghigno a sedici denti – quelli rimastimi – agli amici che si erano procurati un sostituto accettabile ed avevano continuato le partite senza di me, in attesa della cena.

Andrea, sempre acido, esclamò: “E’ inutile che ti vanti, non sei meglio di noi; tanto la verità, che immaginiamo tristissima, salterà fuori comunque”

Parole profetiche, ma in modo completamente diverso da quanto ognuno di noi avrebbe immaginato.



## CAPITOLO SECONDO

*L'ESCURSIONE*

La sera, una volta a casa, avevo contato il malloppo e constatato che la cifra era esatta. Poi andai a cena "da Luigi, trattoria casereccia" – non poteva essere altrimenti, dato il posto infame in cui si trovava, ma si mangiava abbastanza bene – ed inaffiai il pasto con un buon sangiovese. Ero soddisfatto. Dormii un po' agitato, sia per l'emozione, sia perché non ero abituato a cene sostanziose, ma al mattino presto ero ben sveglio e pronto. Partii alle sette, dopo una colazione leggera, perché volevo salire con calma ed assaporare il piacere di una vera passeggiata solitaria, che avrebbe favorito le elucubrazioni filosofiche che non mi sono estranee.

La strada, dapprima sterrata, si ridusse ben presto ad un sentiero neppure segnato dai bolli rossi, consueti sui percorsi frequentati dai montanari ed escursionisti; quindi mi ripromisi di recarmi presso gli uffici della Comunità montana per far presente la necessità di un intervento: qualche cittadino poco esperto avrebbe potuto smarrirsi, ed era già successo che si fossero dovute organizzare delle squadre di soccorso.

Così ragionando arrivai al bivio da dove un ramo del sentiero parte sulla destra per la "Costa delle puttane". Lì mi partì anche una considerazione sulla topon... sulla tonomasti.. insomma, quella cosa lì che serve a dare il nome ai posti delle montagne dove nessuno andrà mai e che, da sempre poco popolate, hanno preso spesso il nome da persone o fatti di cui non si ha più memoria, ma che nondimeno, cristallizzato dall'uso, figura imperterrita sulle carte ufficiali. I nostri monti sono pieni di "Femminamorta", "Faggio dell'impiccato", "Malopasso", "Salto del diavolo", "Tana del lupo" e via di questo passo. Ma una "Costa delle puttane" era del tutto improbabile. Cosa sarebbero andate a fare delle povere sventurate in un posto così? Certo lì non vi era mai stato un grande movimento di persone ed i pochi carbonai o taglialegna, pagati una miseria per un lavoro massacrante, sicuramente non avevano il denaro né l'energia per mantenere un gruppetto di donnine allegre. Oltre tutto era un posto di valloni profondi, umidi e scuri, poco adatti ad incontri amorosi. Chissà quale fatto particolare ne aveva determinato la denominazione!

Io invece svoltai a sinistra, verso "Cà Bonelli" – forse il nome di un antico proprietario del bel bosco che ombreggia quel sito? a quota 1350, e poi verso la "Faggeta grande", quota 1680, dove avrei incontrato il mio contatto, che mi avrebbe dato cosa? Una busta, un pacco, una sciarada sinistra da imparare a memoria, che avrebbe svelato le coordinate del tesoro al possessore della chiave adatta?

Alle undici ero sul posto; mi misi a sedere con le spalle appoggiate ad un tronco, aprii lo zaino e mangiai i due panini al formaggio che avevo con me, bevvi l'acqua della fonte, che era ancora lì e serviva da abbeveratoio per le poche bestie ai pascoli superiori, e mi disposi ad attendere.

Poco dopo mezzogiorno, mentre dormicchiavo al sole ancora tiepido, arrivò una figuretta avvolta in una giacca a vento troppo grande, tutta sudata e con il fiatone. Sbrigammo le modalità del riconoscimento reciproco e tanto melodrammatico scoppiando poi a ridere per l'insulsaggine della cosa – chi altri mai sarebbe dovuto essere lì a guastare l'abbraccio? La ragazza, minuta e molto giovane, mi raccontò di essere partita da F..., dall'altro lato della catena montuosa, anche lei alle sette, ma che, non raccapezzandosi bene sulle carte di cui era stata fornita, si era persa per strada. Per fortuna, aggiunse, aveva incontrato un pastore che, con fare burbero ed in un italiano stentato, le aveva dato le indicazioni giuste, mentre lei tremava di paura sia per la possibile pericolosità di tale incontro, sia perché i grossi cani da guardia le giravano intorno e l'annusavano sospettosi, ringhiando. Ma era riuscita a mantenere

l'impegno e, dopo essersi rifocillata con una merendina ed un succo di frutta, mi consegnò una grossa busta sigillata.

Non vi era più nulla di cui parlare e perciò la salutai cordialmente e mi avviai verso il borgo. Tornato nei pressi del bivio, mi accorsi che, sdraiato sotto un faggio, con un bastone da passeggio di foggia antica, un uomo piuttosto trasandato masticava un filo d'erba rinsecchita - che gusto poteva trarne? – e, salutatolo cortesemente, proseguì verso valle. Ma lui, con grande tranquillità, mi apostrofò in modo quasi inintelligibile, per cui traduco a beneficio del lettore. Disse:

“Quanta fretta, cara la mia Luigina! Perché non ti siedì accanto a me, ché facciamo due chiacchiere? Anzi, tu chiacchieri ed io sto a sentirti.”

La cosa non mi piacque per niente – puzzava di intimidazione - e poi io non lo conoscevo: come faceva lui a sapere chi ero? Inoltre il suo accento non era da manuale della lingua italiana: uno straniero? Era grande e grosso, vestito con abiti forse troppo piccoli, con la barba lunga – non quelle barbette corte tenute apposta di pochi millimetri, ed i capelli in disordine, mi guardava con aria aggressiva ed insomma mi ispirava poca fiducia. Perciò gli risposi, cercando di restare calmo:

“Temo che non ci siamo presentati, anche se in montagna il saluto - che lei non ha ricambiato – è un dovere ed una cortesia. Oltre tutto mi ha chiamato con un soprannome che un estraneo non dovrebbe usare. Mi fermerei a parlare, ma ho fretta, perché devo iscrivermi ad una gara e, quindi, le dico arrivederci.”

“Eh no – fece lui – sono venuto fin qui proprio per sentirti dire cosa hai di buono per me; perciò non farmi perdere tempo e vuota il sacco – letteralmente”.

Compresi allora che il mio segreto non era più tanto segreto ed ebbi paura, perché il tizio sembrava molto sicuro del fatto che avrei collaborato – d'altra parte, cosa avrei potuto opporre ad una prospettiva di violenza? Sono vecchio e, senza essere un pavido, non mi è mai piaciuto fare a botte o peggio.

“Quel che porto nello zaino è affar mio; se lei ha la potestà legale di indagare, esibisca prima un documento di riconoscimento e”

“Ma quale documento! – mi interruppe con malgarbo - Non hai capito ancora che mi interessa ciò che ti è stato consegnato più su, da qualche parte che non voglio sapere? Prima mi consegni quel che hai lì nascosto e prima ce ne andiamo; perché se non lo fai, io me ne vado, ma tu resti qui – per sempre!”

Così dicendo prese il bastone e, con mia meraviglia, anzi con orrore, ne torse leggermente il pomello e ne estrasse una lama abbastanza lunga, sui cinquanta centimetri, e me la puntò allo stomaco. Non mi sarei certo fermato a considerare di quanto quella lama sarebbe potuta uscire dalla mia schiena, una volta entrata dalla pancia; non avevo mai visto un 'bastone animato', un'arma che andava di moda nell'ottocento, ma la mia curiosità si smorzò subito, perché capii che una ulteriore nota culturale da aggiungere al mio bagaglio di conoscenze, piuttosto scarso, non mi avrebbe aiutato a prolungarmi di molto l'esistenza. Certo, con la mia età, forse non avrei tardato molto a mettere le ossa a riposo in una cassa, ma mi dispiaceva tanto che l'evento stesse per materializzarsi così presto.

Perciò cedetti senza fare resistenza, presi di malavoglia lo zaino, lo aprii e ne estrassi la busta che avevo portato per così poco tempo, sperando che, dopo, sarei potuto andar via senza intoppi ulteriori. Ma avevo fatto male i miei conti. Lo sconosciuto, che certamente voleva restare tale, me la strappò dalle mani

e rapidamente ne lacerò l'orlo, tirandone fuori un certo numero di fogli di carta. Li guardò senza capire, li rigirò alcune volte, poi, gettandoli in aria ed arrossendo per la rabbia, esplose:

“Pezzo di stupido, non hai capito proprio che gli scherzi scemi non mi piacciono? Non ho fatto tutta questa strada per leggere dei ritagli di giornali vecchi! e bada di non contrariarmi più! Avanti, ora te mi dai quel che hai e facciamola finita!”

Compresi naturalmente che ciò che riteneva un tentativo di imbrogliarlo lo avesse reso furibondo ma, disgraziatamente, non avevo altro da offrirgli. Sapevo ora che era stato mandato a prelevare quella busta e che anch'io ero stato ingannato, ma cosa potevo farci? Ma lui non sapeva che quella busta era davvero tutto ciò che avevo preso in consegna e che non era mia intenzione raggirarlo; vedevo perciò il mio futuro accorciarsi pericolosamente. Quindi gli tesi lo zaino e mi tolsi la giacca, perché esaminasse lui stesso ciò che portavo addosso, ma lui ringhiò:

“Dove hai lasciato il pacco, o quel che era? Non pensare nemmeno per un istante che io ti creda!” e mi si avvicinò ancora col lo spiedo proteso. Strozzandomi per il terrore e farfugliando gli feci capire – o mi sforzai di fargli capire - che proprio non avevo altro, ma lui si infuriò ancora di più e mi disse di far presto, perché la sua pazienza era assolutamente finita. Io non potei far altro che insistere che quella busta era tutto, ed allora lui, senza altro avviso, mi si scagliò contro, per infilzarmi.

Ma, mentre stava per trafiggermi, sentii uno schiocco e lo vidi portarsi violentemente una mano al collo, quindi bloccarsi mentre un piccolo tubicino trasparente gli sporgeva da sotto la mandibola. Quindi gli occhi gli si appannarono, la mano si allentò lasciando cadere l'anima dannata del bastone e lentamente, con una certa grazia, si afflosciò a terra e vi rimase, immobile.

Lo guardai stupito. Cosa gli aveva preso? O, meglio, che cosa gli era stato fatto? Per il momento ero salvo, ma per quanto tempo? Allora mi guardai intorno, per scorgere sulla mia destra un movimento rapido di ombre tra il fogliame, in alto, ad una cinquantina di metri di distanza dalla radura, e poi sentii un fruscio di foglie smosse, mentre una voce mi gridava:

“Non abbia timore! Abbiamo visto tutto e ci prenderemo cura di lei!”

Mi sentii svenire. L'emozione era stata troppo forte ed inattesa; ero stato sul punto di lasciarci la pelle per uno scherzo – ma era stato proprio uno scherzo, o qualche altra diavoleria si nascondeva sotto quell'avvenimento? – e mi lasciai crollare a sedere su un masso.

Le ombre presero corpo ed apparvero due ciclisti, ma armati con delle carabine di precisione. Belle, ma sempre armi. Ne rimasi sbalordito. La zona era parco regionale e quindi era proibito portare armi. Inoltre i bracconieri che immaginavo fossero, su una bicicletta non avrebbero potuto portar via un cinghiale - se ne contavano parecchi sulle nostre montagne, un daino od un capriolo – e sarebbero stati visti una volta arrivati a valle, da qualsiasi parte fossero scesi. Un altro mistero da aggiungere a quello, ben peggiore, che mi aveva sconvolto quel pomeriggio. Sempre che anche loro non fossero sulle mie tracce....Possibile che tutto congiurasse contro di me? Ma il loro grido era stato rassicurante. Così rimasi ad attenderli mentre scivolavano fino alla radura.

Appena furono vicini vidi che erano abbastanza giovani, ovviamente robusti, per pedalare in montagna in cui oltre alle discese a rotta di collo vi sono anche le salite massacranti, ed anche le loro bici erano belle e robuste. Non ci capivo più niente. Notarono il mio stupore ed uno dei due si spiegò: “Le

piacciono le nostre carabine? Belle, vero? Ma sono il nostro attrezzo di lavoro...con il quale Le abbiamo risparmiato una sbudellata da manuale. E' contento?"

Un sicario poteva anche passare; ma incontrarne subito dopo altri due, innamorati del loro lavoro, era davvero troppo. Ero certo che non avrei passato mai più un momento simile, se mai avrei potuto passare qualche altro momento. Quello che aveva parlato però riprese:

"E' ancora spaventato, vero? Ma sappia che siamo Guardie forestali e che stavamo pattugliando il territorio che ci è stato assegnato tre giorni fa, perché è corsa voce che anche quest'anno si è rifatta viva la pantera nera, quella che viene sempre qui a svernare da anni....noi pensiamo che sia solo un grosso gatto selvatico – ve ne sono ancora, ed ovviamente cacciano dove e come possono, ma la gente ha paura e noi dobbiamo essere presenti. Questi fucili sparano proiettili che non uccidono, ma addormentano, come saprà domani anche il tizio che L'aveva aggredito e che, se non ci inganniamo di molto, è grosso e feroce come la pantera. Ora però sarebbe opportuno che sia lei a darci qualche spiegazione. Abbiamo impedito, per fortuna, un omicidio ed il suo aggressore passerà diversi anni dietro le sbarre, ma dobbiamo anche sapere il perché. Come Le sarà noto, svolgiamo anche compiti di polizia giudiziaria, per cui sarà bene che lei sia convincente. Ora chiamo il nostro Comando provinciale, perché vengano a conoscenza dell'accaduto ed organizzino al più presto il trasporto del 'presunto' colpevole, ma subito dopo faremo quattro chiacchiere. Vero?"

Vero. Sapevo che, a parte il fatto che dovevo loro la vita, cosa da non disprezzare, avrei dovuto anche esporre tutta la faccenda con chiarezza. E ciò perché chi non è abituato a muoversi in ambienti più o meno torbidi ed a nascondere le proprie azioni ed i propri pensieri, se non dice la verità così come la conosce, facilmente si contraddice, si avvolge sempre più in una ragnatela di mezze verità che sono poi anche mezze bugie, non regge ad un interrogatorio stringente e passa dalla parte del colpevole. Con tutte le conseguenze del caso. Le Guardie forestali avevano visto bene la scena del tentato omicidio, tanto da poter mirare ed abbattere l'aspirante killer, quindi chiaramente sapevano che doveva esservi qualcosa di grosso: in montagna, in zone isolate come quella in cui ci trovavamo, due persone non vengono alle brutte solo per un sorpasso di scarponi chiodati contro scarponi di gomma o per una precedenza non data su un punto roccioso: ci si spiega e ci si lascia da amici, magari dopo aver bevuto insieme dalla fiaschetta di entrambi. Avrei perso il resto del compenso e forse anche tutto – meno quello che avevo già speso per la cena – ma ne sarebbe valsa la pena. Il sole a scacchi non mi piace.

Così, mentre il più giovane si metteva in contatto con il suo Comando via radio, io mi sedetti di nuovo e raccontai, come potevo, tutta la storia che fino a quel momento avevo vissuto con spensieratezza. D'altra parte la storia era piuttosto breve.

"Mi chiamo Lui...ehm, Achille Adeodato e son pensionato, abito a P...di Sopra e...." e via di questo passo. Mentre raccontavo il più anziano – si fa per dire, a me sembravano entrambi tanto giovani – e capopattuglia prendeva nota della mia deposizione; talvolta mi interrompeva per chiedere chiarimenti o per porre le mie parole tra virgolette, ripetute così come da me espresse, mentre l'altro ascoltava. Quando ebbi finito il giovane ci comunicò che di lì a poco, forse un quarto d'ora, sarebbe arrivato un elicottero dei Vigili del fuoco, munito di verricello baricentrico, in grado quindi di issare un carico – il sicario – e portarlo dritto all'ospedale cittadino, per tenerlo sotto osservazione in una camera isolata e sorvegliata. Anche noi avremmo viaggiato con lo stesso elicottero ed io sarei stato portato subito al Comando per fare la mia deposizione alla presenza sia del funzionario in comando, che del sostituto procuratore della Repubblica di turno. Il capo pattuglia, sogghignando, disse che per questa volta i Carabinieri sarebbero rimasti a bocca asciutta in un affare così straordinario e che avrebbe fatto scalpore in una zona di montagna, mentre il

maresciallo sarebbe stato visto con sospetto dal suo capitano .... e la pantera avrebbe ringraziato per un altro giorno di libertà.

Quindi, incuriosito, si avvicinò al bell'addormentato, lo perquisì per cercarne gli eventuali documenti, ma non ne trovò. E' difficile che un delinquente 'in servizio' ne porti con sé. Poi volse la sua attenzione alla busta ed ai fogli che ne erano fuoriusciti, li raccolse tutti perché non vi era vento che avrebbe potuto disperderli, raccolse anche il corpo del reato – il bastone animato - e mise il tutto insieme alla mia deposizione provvisoria.

Finalmente udimmo il ronzio basso, profondo dell'elicottero in lontananza e ben presto il mezzo ci fu sopra, con un frastuono terribile. Era piuttosto grande perché doveva portare sette persone, di cui una stesa nel vano di carico; veniva mantenuto in stand – bY a pochi metri sulla nostra testa, mentre due vigili ne scendevano con la corda lasciata filare dal verricello; quindi, dopo le poche spiegazioni di turno, veloci perché un'ora di elicottero costa quanto la mia pensione mensile, imbraccarono il sicario in una barella rigida e leggera, si ancorarono alla stessa corda e fecero segno al pilota di issare. Salirono ed, una volta dentro il mezzo, deposero il fardello – lo dico con disprezzo, per me ora non era altro – e ridiscesero per raccattare anche noi e le due biciclette.

Ero frastornato: non avevo mai viaggiato in elicottero e la cosa mi spaventava un po'. Tenere i piedi ben piantati per terra non fa male a nessuno, pensai, mentre il decollo mi tolse il respiro per un attimo. La virata per tornare da dove era partito mi torse le budella e temetti di vomitare, ma poi la rotta si stabilizzò e potei ammirare il panorama. Cosa avevo perso finora! Ma quanto avrei fatto crepare di invidia gli amici, quando avrei raccontato loro di questa avventura! Ma avrei potuto raccontarla? Non avrei dovuto serbare il silenzio fino alla conclusione delle indagini? Beh, mi avrebbero spiegato tutto una volta a terra.

Una volta a terra – che sensazione piacevole! – fummo condotti direttamente alla Procura e, mentre attendevamo che arrivasse il sostituto, l'ispettore forestale mi raccomandò di essere semplice e diretto nelle risposte; lui, da quel che gli avevo detto e che egli stesso aveva visto, sapeva ormai che la mia partecipazione al fattaccio era poca cosa e solo come parte lesa, ma che avrei dovuto anche dare il risalto giusto alla concatenazione degli avvenimenti. Era evidente che voleva che il Corpo forestale in generale e lui in particolare facessero bella figura, ma se voleva anche aspirare ad una promozione per la sua prontezza ed avvedutezza, non potevo dargli torto.

## CAPITOLO TERZO

*LA PISTA CIFRATA*

Finalmente il sostituto procuratore – d'ora in poi ometterò quel 'sostituto' - arrivò ed entrambi nel suo ufficio. Ora avevamo il corpo del reato, il corpo dell'assassino potenziale ed il corpo della vittima, questi ultimi per fortuna ancora integri: il mio interrogatorio poteva cominciare.

Il procuratore mi chiese di ripetergli tutto quello che avevo già detto all'ispettore forestale e, mentre io parlavo, lui consultava la mia dichiarazione precedente ed ogni tanto annuiva, dal che potevo dedurre che era soddisfatto. Naturalmente dovetti fare anche i nomi delle altre persone coinvolte – o coinvolgenti, ed allora diede incarico al carabiniere presente di convocare per l'indomani mattina anche la signora Lanzetti e Mara, di cui non conoscevo il cognome, mentre avrebbe ascoltato il sicario quando questi si fosse riavuto completamente. Quindi fu piuttosto deciso nel porre le domande che riteneva opportune per chiarirsi meglio i fatti ed io gli risposi in modo altrettanto deciso, visto che non avevo nulla da nascondere.

Intanto si era fatto tardi, e non sapevo come e dove avrei passato la notte, ma la cosa poteva anche passare in secondo piano. Poi il procuratore volle esaminare i reperti, da cui avrebbe potuto avere altri elementi per formulare l'accusa, per ora soltanto a carico del sicario; il mandante sarebbe stato individuato in seguito.

Il bastone animato fu esaminato attentamente: era un'arma costruita con cura in un'epoca ormai passata, ma molto bella, fatta da un armaiolo esperto. Ora che il pericolo era passato, mi soffermai anche io a guardarla con attenzione; non solo mi incuriosiva, ma mi sembrava di averla già vista. Ci pensai su parecchio, poi il ricordo mi esplose in mente: l'avevo notata, ma di sfuggita, nel salottino verde, quando la signora mi aveva parlato: era messa nel portaombrelli, tra gli altri bastoni da passeggio – tutti animati? - e quindi non aveva attirato troppo la mia attenzione. Un bastone è una cosa piuttosto comune e non vi si fa caso.

Dopo una esitazione molto breve chiesi al procuratore di poter fare un'aggiunta alla deposizione e lui, incuriosito, mi disse di esporre la cosa prima a voce. Ero piuttosto emozionato nel comunicare quel che credevo di aver individuato ed allora mi fu chiesto di essere più preciso. Ripetei con attenzione il particolare appena ricordato, e che mi sembrava del tutto plausibile, e quindi il tutto fu messo a verbale. Probabilmente la mia precisazione avrebbe portato le indagini in direzioni non immaginate prima, mentre le persone coinvolte avrebbero dovuto spiegare molte cose.

Si passò allora ad esaminare i fogli di giornale, che risultarono essere stati strappati da varie testate di importanza nazionale, ma senza ordine particolare, con date diverse, trattanti argomenti diversi, di economia, sport, spettacolo, politica, cronaca ecc. Sembrava che fossero stati usati solo come riempimento della busta, che forse sarebbe dovuta apparire voluminosa e promettente, mentre invece era solo fumo negli occhi. Ma una domanda rimaneva nell'aria, non espressa ma comunque presente: perché questa messa in scena, se la destinataria non poteva avere alcun interesse in articoli vecchi e disparati? Cosa potevano celare quelle pagine 'innocenti'?

Le guardai con attenzione particolare, quasi volessi estrarre da loro con la forza quel che nascondevano. Ma era sicuro che nascondevano qualcosa? Pensavo proprio di sì, mentre gli altri erano convinti che quel pacco avrebbe dovuto solo far parte di una scena a beneficio di eventuali spettatori poco

interessati ... ma possibile in una zona deserta di montagna? una comunicazione normale in qualche transazione di affari, da lasciare in bella vista su di una scrivania ... o su di una ribaltina?

Cominciai a scorrere qualche articolo, sperando che la lettura mi avrebbe portato alla soluzione. E così fu! Dopo alcune righe di cronaca nera, mi accorsi che alcune delle parole originali erano state cancellate con cura e sostituite da altre: Marco, 3, 4, 12. Lo stile era quello classico dei richiami biblici, o comunque da opere letterarie antiche, con l'indicazione dei versetti cui facevano riferimento. Ma in una cronaca non vi sono riferimenti letterari, bensì richiami a possibili precedenti dei fattacci attinenti l'argomento. Allora perché quel passo certamente non originale?

Feci notare agli altri il particolare, che fu esaminato con attenzione ancora maggiore di quel che avevo avuto io, ma la cosa restava inspiegabile. Allora furono presi anche gli altri fogli e, con grande meraviglia, scoprimmo che in un solo articolo di ogni pagina era stata cambiata una parola o più, per inserire un richiamo simile. Comparivano anche Matteo, Luca e Giovanni: i quattro Evangelisti! Un messaggio cifrato per chi ne aveva la chiave di lettura. Ma noi non l'avevamo. Non ancora, almeno.

In procura non erano presenti Bibbie, così si sarebbe dovuto attendere l'indomani per leggere il testo dei passi evangelici e cercar di capire quale attinenza potessero avere con un tentato omicidio. Però mi sembrava che qualcosa non tornasse; non sapevo cosa, ma la sensazione era lì, che non voleva andar via. Sicuramente i nomi erano quelli degli Apostoli, ma cosa potevano avere in comune con un progetto che contemplava la possibilità di un omicidio? No, il conto non tornava. In anni ormai passati da molto tempo avevo letto il Vangelo e mi ero anche soffermato su molti passi, rileggendoli ed interpretandoli, forse a modo mio, ma sempre con attenzione e rispetto. Qui invece quei richiami volevano solo focalizzare l'attenzione su un argomento del tutto diverso. Non poteva esservi alcuna attinenza tra la lettera del Vangelo ed un affare sporco. Allora, senza più cercar di ricordare quali passi fossero richiamati, mi concentrai sui numeri: forse essi volevano dire qualcosa, mentre i nomi degli Evangelisti avrebbero dovuto indicare qualcosa di preciso, stabilito in precedenza tra chi aveva, appunto, la chiave, mentre, se scoperti da estranei come noi, avrebbero dovuto portare fuori strada, impedendo di giungere ad un risultato concreto. Il sicario, uomo brutale ma certamente incolto, non aveva capito niente ed aveva scambiato un messaggio preciso per carta straccia. Quindi non avrebbe potuto chiarire nulla. La trovata era ingegnosa. Cosa si può cavare da un numero? E quei numeri erano date, iniziali di nomi, come nelle crittografie, o che altro? Il mistero si infittiva e doveva riguardare progetti importanti, se era stata messa tanta cura per nascondere delle parole o delle frasi o che altro in qualcosa che era già nascosto di per sé e difficilmente sarebbe potuto cadere in mani estranee.

Quei numeri mi affascinarono, ma non potevo interpretarli. Era una sensazione frustrante, che si agitava nel cervello senza posa. Ma non avevo alcuna idea di cosa potessero significare. Il procuratore, che si era tormentato anche lui – come tutti gli altri, del resto – decise che l'indomani avrebbe chiesto l'aiuto di un esperto crittografo per cercar di cavare il ragno dal buco, ma senza fargli male: il ragno avrebbe dovuto parlare chiaro e forte, come avevo parlato io.

L'ora ormai era tarda e non avrei potuto tornare a P ... di Sopra, perciò mi fu fissata una camera in un albergo – non troppo costosa, per carità – e mi fu detto di presentarmi l'indomani mattina alle otto per sostenere il confronto con il sicario. Non vedevo la cosa molto allettante, ma la forza pubblica mi avrebbe protetto, questo l'omicida doveva ben saperlo, quando si fosse svegliato. Una camera doppia fu fissata anche per le Guardie forestali, che avrebbero dovuto presenziare all'interrogatorio e fornire chiarimenti sulla dinamica dell'attentato.

In albergo ci fu anche servita la cena, in linea con l'economicità del locale, ma fu comunque sufficiente e ben cucinata. Dopo poche chiacchiere ci accorgemmo che eravamo tutti un po' stanchi ed io, in particolare, ero provato dalle emozioni che una persona anziana dovrebbe evitare con cura. Stavo quindi per andare a letto con tranquillità per riposarmi da una giornata molto difficile quando un'idea mi si presentò, non richiesta ma bene accetta. Sapevo che in molti alberghi dove vi è una clientela cristiana, di qualsiasi confessione, si tengono alcune copie della Sacra Bibbia per coloro che desiderano sentirsi confortati. Mi fermai quindi al bureau e ne chiesi al portiere. Egli mi rispose che sì, da qualche parte doveva esservene almeno una copia e che me ne avrebbe portato un esemplare in camera, non appena l'avesse trovato.

I due forestali mi guardarono un po' incuriositi, ma poi compresero che la cosa aveva attinenza con l'indagine in corso e se ne informarono. Allora spiegai loro che ne avrei letto qualche passo per cercare di chiarirmi il procedimento escogitato dal preparatore di quei fogli che, in mancanza di un indirizzo certo da parte dell'inquirente, avrebbe potuto raccontare qualsiasi cosa gli fosse venuta in mente, compresa la panzana di un trucco per sviare eventuali persone troppo curiose.

I forestali allora mi augurarono la buona notte, perché sapevano che non avrei cercato di allontanarmi senza essere visto; quindi ci ritirammo nelle camere assegnateci.

Mi ero spogliato quasi del tutto, tenendo indosso solo la biancheria intima, dal momento che non avevo pigiama né altre cose personali con me e stavo per infilarmi a letto, quando un bussare discreto mi avvertì che il portiere era arrivato. Gli aprii e lui mi consegnò un libro praticamente nuovo, ma molto impolverato: "Sa, poche persone ce lo chiedono e probabilmente sono alcuni anni che non veniva usato. Ma è in buone condizioni e spero che ne trarrà giovamento."

Lo ringraziai per la sua cortesia e mi coricai; presi la Bibbia – nell'edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, anno 1974 – la spolverai e mi accinsi a leggerne qualche passo, aprendo il volume a caso, come fanno molti protestanti quando desiderano ricevere ispirazione ed insegnamento che possano attagliarsi ad una loro necessità contingente. Il passo comparsomi era di Isaia, nel punto in cui Egli tuona contro il re di Babilonia: *"In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: (omissis)"* – Isaia, 14, 3. Poi passai ad un'altra pagina e trovai, dalle profezie di Geremia: *"In quel tempo – oracolo del Signore - Io sarò Dio per tutte le Tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo."* Isaia, 31, 1. Ed ancora, se si legge nel Vangelo di Luca il "Discorso della Montagna", si dice: Luca, 6, 17 e segg.

Allora, in un attimo, compresi quale era la discordanza con le indicazioni dei supposti versetti degli Evangelisti: dopo il nome dell'estensore del brano, i numeri indicano il capitolo ed il versetto, ma sono solo *due* i numeri da considerare, mentre sui richiami scritti sui fogli di giornale i numeri sono *tre!* Perché? Quale indicazione deve dare il terzo numero?

Per un po' di tempo – non saprei dire quanto – l'interrogativo mi si rigirò feroce nella testa. Non avevo alcun elemento cui appoggiarmi, non sapevo se il numero in più potesse essere il primo, il secondo od il terzo; ma, cosa principale, non sapevo se i numeri si riferissero davvero ai versetti evangelici o ad altro. Buio totale. Non che io fossi mai stato un investigatore, ma mi ero trovato in un pasticcio più grande di me e desideravo uscirne: la cosa non mi piaceva affatto.

Feci scorrere le pagine dei Vangeli e, quasi oziosamente, rammentai che l'ordine seguito da sempre era: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Non che tale ordine rivestisse un carattere cronologico o di altro tipo,



ma era sempre stato così. Mi sovvenne quindi l'abitudine al ragionamento, propria di chi gioca bene a tresette: allora Matteo doveva essere il primo ad essere letto: poi gli altri, in ordine. Quindi i fogli che riportavano il nome di Matteo dovevano essere considerati i primi su cui investigare. Ma il significato dei tre numeri mi sfuggiva ancora. Ero semi addormentato su questo problema mentre un pensiero evanescente si affacciava e spariva, poi si faceva più insistente, spariva di nuovo, si ripresentava, sempre inafferrabile; finché, alla fine, prese corpo e mi fece svegliare del tutto: i numeri non si riferivano ai versetti, bensì ai fogli stessi dei giornali! Quindi, tra i fogli che riportavano il nome di Matteo si doveva leggere prima quello che, accanto al nome, portava il numero uno; poi il numero due, e via di seguito.

E gli altri numeri? A questo punto la soluzione cominciava a delinearsi abbastanza chiara: il secondo numero quasi certamente si riferiva, nell'articolo in cui era indicato il nome dell'Evangelista, al rigo su cui leggere; ed il terzo doveva indicare la parola da leggere! Prese in quest'ordine, le parole da leggere avrebbero dato l'indicazione che cercavamo, qualunque potesse essere ed a qualunque argomento potesse riferirsi. Certo, doveva essere così. Un profano delle letture di opere antiche non avrebbe potuto arrivare a capire, ma il metodo, piuttosto semplice dopo avervi pensato, era l'uovo di Colombo per decifrare il messaggio.

La mia interpretazione poteva anche essere del tutto fuori luogo, ma sentivo che sarebbe stata quella giusta; quindi, soddisfatto del traguardo cui pensavo di essere arrivato, mi concessi un buon sonno.

L'indomani di buon'ora, dopo una colazione discreta, ci recammo presso gli uffici della procura per essere ascoltati dal magistrato in forma ufficiale. Lì incontrammo il presunto (?) assassino, che ci guardò torvo: sapeva che per lui si sarebbe messa male e non ne era per nulla soddisfatto. Lo capivo, ma se l'era cercata. Non disse nulla quando lo incrociammo, né noi dicemmo niente a lui. Il magistrato avrebbe pensato allo svolgimento dell'interrogatorio, così ci sedemmo nella piccola sala d'aspetto.

Quando venne il nostro turno il procuratore fece cenno prima a me, che mi sedetti davanti alla sua scrivania e ripetei, alla presenza del cancelliere, ciò che avevo già espresso la sera precedente.

Dopo aver finito, il cancelliere mi rilesse la deposizione, che firmai, perché esatta; chiesi poi al procuratore se avesse predisposto per il crittografo. Mi rispose di no, non ancora, ma che nel corso della mattinata ...

“Forse non occorre – dissi – perché mi sembra di aver trovato la soluzione”

“Lei? E come? Mi faccia capire, per favore”

L'ironia, molto leggera, era tuttavia avvertibile. Allora gli spiegai quel che credevo di aver trovato e lui, dopo un attimo di perplessità, convenne che dopo tutto valeva la pena di provare. Fece allora portare i reperti e, presa la busta e consegnatala all'agente di servizio, che aveva ascoltato tutto, gli disse di provvedere, mentre lui si sarebbe occupato di interrogare il sicario. Io mi sedetti a fianco dell'agente, che fece entrare anche i due forestali e tutti e quattro, leggendo i vari articoli, individuavamo quelli che riportavano i nomi degli evangelisti e li sistemavamo separati per nome e per ordine di precedenza. Così dopo una mezz'ora potemmo leggere il messaggio, che diceva: “Mercoledì due novembre alle ore dodici il denaro sarà consegnato al tuo incaricato in cambio del progetto in località Capo d'acqua del comune di ... “. Chiaro e preciso. Si trattava di soldi, dunque, ed il debitore si impegnava a pagare una cifra – sicuramente alta ed in nero, senza testimoni – per impadronirsi di un progetto che era nella disponibilità della signora Lanzetti. Spionaggio industriale.

A questo punto si presentava una domanda: la signora avrebbe danneggiato una azienda, forse quella del marito, a favore di un'altra azienda, certamente concorrente: perché? Il denaro le serviva per procurarsi una indipendenza economica, come mi aveva fatto capire al momento di consegnarmi l'anticipo? Ma sicuramente, anche se così, ciò era solo una parte della spiegazione. E lo strumento di morte che era stato preso dal suo salotto e che mi avrebbe trafitto, come si incastrava nel rompicapo? Chi lo aveva dato al sicario? E, se era stata la signora, perché far eliminare una persona chiamata in aiuto e che, per quanto a conoscenza anche solo involontaria, parziale e non significativa del problema, sarebbe stata utile anche in seguito? Il procuratore avrebbe senza dubbio sciolto l'enigma dopo aver ascoltato anche le altre persone implicate, compreso l'industriale Rossibelli, marito della signora Lanzetti e che sembrava, ad una prima analisi sommaria, la persona da danneggiare.

L'agente andò quindi ad informare il magistrato dei progressi compiuti ed egli, dopo cinque minuti, ci raggiunse. Si fece leggere il messaggio, convenne con noi sull'ipotesi di reato – ma era reato lo spionaggio industriale, ammesso che la pista fosse quella giusta? E rientrò nella saletta degli interrogatori.

Lo avremmo saputo entro poco tempo, dal momento che alle dieci era prevista l'audizione della signora Lanzetti. Questa arrivò poco dopo, accompagnata da Mara; erano entrambe visibilmente nervose e preoccupate. Quando mi videro la signora mi apostrofò in modo piuttosto rude, con dispetto: "Luigina, cosa le è venuto in mente? Ci ha rovinato! Mi pagherà caro questo ... questo affronto, ecco! Mi ha capito? Cosa altro voleva da me? Mi ha ... mi ha venduto! E a chi? Ma saprò ..."

Fu interrotta però dal forestale che, non comprendendo il riferimento a me, si era guardato interdetto con gli altri: "Signora, cosa dice? Perché parla così senza conoscere i fatti? Sappia che il signor Adeodato è stato in grave pericolo di vita per condurre a termine un incarico che lei gli ha affidato con leggerezza e che se non ci ha rimesso la pelle è stato solo perché siamo stati noi a mettere l'assassino nell'impossibilità di nuocere oltre!"

"Assassino? Quale assassino? E perché mai? E chi mai poteva volerla morta – ehm, vederlo morto?"

## CAPITOLO QUARTO

## L'INTERROGATORIO

“Questo posso dirvelo io – interloquì il procuratore che in quel momento stava uscendo dalla saletta – L'uomo da voi intercettato e per fortuna fermato a tempo si chiama Luigi Yutu ed è rumeno, purtroppo aggiungo, a causa dei possibili risvolti sul piano dei rapporti internazionali. Ma ha cantato come un fringuello, anche se, forse per il nervosismo, ogni tanto borbottava la frase *'lo c'ero...'*. Ha dichiarato che l'omicidio non era assolutamente compreso nel pacchetto di ordinazioni commissionategli e che ha compiuto quel gesto nefando per la rabbia di vedersi sottratto un *'bonus'* considerevole per non poter portare a termine un'operazione *'di routine'*. Ha asserito tranquillamente che il mandante - e qui fece una pausa drammatica – è il signor Rossibelli e che lui avrebbe dovuto solo portar via dei documenti al signor Adeodato, eventualmente anche con modi bruschi, ma l'arma, eccola qui ...” disse mostrando il bastone animato ed intenzionato a proseguire la spiegazione.

La signora Lanzetti si mostrò allora turbata, riconoscendo il bastone del suo portaombrelli, ma Mara sbiancò letteralmente e cominciò a torcersi le mani: un segno sicuro di grande nervosismo, di paura forse, che non sfuggì al procuratore. “Signorina Anselmi, forse vuole dirci qualcosa prima che procediamo con l'audizione delle persone *'informate dei fatti'*?”

Mara esitò, guardò alternativamente la signora, il procuratore, me, poi disse: “Sì forse è meglio. Io ... io ero al corrente di tutto ... “

“Tutto cosa? – chiese con garbo il magistrato – si spieghi meglio.”

“Sì ... *'tutto'* è la relazione della signora Lanzetti con ... con un amico di entrambi, della signora e del marito, voglio dire, che però mira ad altri traguardi, oltre a quelli immediati di ogni relazione adulterina. Ma la signora può spiegare meglio di me, visto che è parte interessata, diversamente da me.”

Ma il procuratore aveva fiutato una pista un po' più lunga e riprese, con tono tranquillo ma deciso: “E' proprio certa, signorina Anselmi, che *'tutto'* sia solo una relazione della signora Lanzetti e di non essere al corrente di altre cose interessanti? Una relazione adulterina oggi forse non induce più all'omicidio. E, se ciò che ci ha detto è proprio tutto, come mai lei è a conoscenza di probabili retroscena piuttosto scabrosi o comunque poco confessabili? Sa, se i fatti portano al compimento di un reato, tacerne i retroscena può portare all'accusa di reticenza e favoreggiamento. Non so se mi spiego ... continui a parlare, per favore”.

“Beh, sì, forse qualcosa può essermi sfuggito ... ecco, vede, io sapevo ... ho saputo, così, per vie traverse, per caso, che forse il signor Rossibelli aveva capito qualcosa e che, quindi ... Insomma, da una parte voleva che i progetti che lo interessavano non finissero in mani diverse dalle sue, e da un'altra parte voleva che la signora ... la quale, forse, non aveva più su di lui la presa di un tempo, la presa emotiva, voglio dire, non pensasse di poter approfittarne per una ... evasione? amicizia intima? conforto? diversa dalla sua. Credo che allora il signor Rossibelli abbia voluto rimettere, come si dice, in riga la moglie e farle pesare la sua autorità, o quanto meno, farle capire che lei non avrebbe potuto giocare in modo disinvolto una partita che non la riguardava ... mi spiego?”

“Sì spiega, certamente, anche se dobbiamo tirarle le parole con le tenaglie. Una *'relazione'*, lei dice? Di carattere sentimentale, devo supporre?”

“Ecco, sì, certamente di carattere sentimentale, anche se, dovrei aggiungere, forse la parola ‘sentimentale’ è ... inadeguata ... lei capisce ... “

“Sì, capisco – riprese il procuratore – ma lei non spiega due cose, sostanziali per comprendere bene il vero retroscena dell’accaduto. Innanzi tutto lei non ci dice con chiarezza cosa vuol dire – parole sue – che ha saputo per vie traverse, per caso ... cosa significa? Chi le ha detto o confidato di questa relazione e della reazione del marito della signora? Poi, seconda cosa, lei si è innervosita quando ha visto l’arma che doveva essere usata contro il signor Adeodato: perché? Aveva già visto prima questo bastone animato? Mi risponda con chiarezza, semplicità e brevità per favore”

“Ma, sa, le voci che corrono ... i pettegolezzi ...”

“Nessuna voce o pettegolezzo, procuratore – intervenne, decisa, la signora Lanzetti – Mara è – era, dirò meglio – la mia persona di fiducia che adesso, a quanto vedo, è stata tradita. Sono certa ora che è lei la fonte di informazione di mio marito. Sarà bene che si cerchi un’altra occupazione, perché io non intendo tenerla più in casa mia.

Per il resto, sì. Mara ha ragione, ma ha minimizzato la portata delle sue informazioni. Sapeva tutto della mia amicizia con un altro industriale, forse o senza forse concorrente di mio marito: Adelmo Aloisi. Questa amicizia, nata davvero per caso durante un incontro di settore presso la sede locale di Confindustria, mi è sembrata come una ventata di novità, di ossigeno in un mondo per altri versi divenuto monotono, coercitivo, asfittico. Io potevo brillare solo della luce riflessa, mentre la sorgente era solo e sempre mio marito; le riunioni mondane, i ricevimenti brillanti ma vuoti, la superficialità intellettuale di un mondo materiale fatto di contratti, soldi, sgambetti ai rivali, ipocrisia, spesso grossolanità, volgarità, indifferenza alla personalità di chi ci sta vicino mi hanno stancato, sconfitto, distrutto. Io non sono più la buona, vecchia ‘padrona di casa’, che dirige non vista ed accompagna la vita della propria famiglia, qui sottoposta invece al rigore della finanza, dei ritmi di produzione, delle regole ferree del mercato. Non vi sono pause, possibilità di evasione vera, di contatto umano, di comunanza di sentire, di credere, di esprimersi. Si parla di cointeressenze, di scadenze, di ingegneria meccanica, di marketing; ma dov’è l’ingegneria psicologica? Dov’è il calore umano? Dov’ è l’entusiasmo per una escursione nella natura? Si tengono i cani da guardia, bestie feroci ed intrattabili, addestrate ad aggredire, ma non si prendono in casa i bastardini del canile municipale, che restituiscono in affetto, fedeltà ed amore molto più di quanto venga loro dato con una ciotola di cibo ed una carezza distratta.

Sì, mi sono presa una vacanza sentimentale – e non solo – con una persone più giovane, più vicina a ciò che credo insostituibile per l’esistenza di una persona. So bene di essere più anziana – voglio dire, meno giovane – del mio amico attuale, e che quest’amicizia non durerà a lungo. Per ora la novità ha fatto premio sulle regole di comportamento e sulla ‘onorabilità’, ma adesso la moglie di Cesare non è più al di sopra di ogni sospetto. Ben presto il sapore affascinante dell’intrigo perderà la propria attrattiva ed anche una relazione come la mia cadrà, lentamente forse, ma inesorabilmente nella stanchezza della routine. Vi è il vantaggio che un tale rapporto, per sciogliersi, non deve sottostare alle formalità di legge, ma basterà una parola per reciderlo per sempre. Io ora, nonostante un aspetto ancora abbastanza giovanile, non sono più giovane; sento acutamente l’incalzare dell’età, che, quando non sarà più nascosta da creme, unguenti, tinture per i capelli acquistate a bidoni, indumenti adatti, farà crollare quegli interessi che non sono intellettuali o di amicizia vera o di autentico affetto familiare. Sarà allora per me il momento del pentimento? Forse, ma non scevro di rimpianto; anzi, credo che questo momento, attraverso il clamore che promanerà da questa situazione, sia già venuto. Non me ne dolgo troppo, perché ho vissuto momenti molto belli, con il mio ‘amico’ che si spendeva senza risparmio in dichiarazioni infuocate, che sapevo

assolutamente false ma verosimili; gli incontri segreti, furtivi ma neanche tanto, erano emozionanti anche dal punto di vista di una vera organizzazione e della pianificazione di una piccola parte della vita da sottrarre alla noia ed alla depressione.

E', questa, una strada imboccata da sempre da un'infinità di donne, mentre le relazioni "adulterine" degli uomini sono, di norma, basate solo sullo svago momentaneo e favorite da un bisogno fisico che in casa non è più allettante, in ogni senso, o dal desiderio di possedere ed umiliare altre persone che non sanno, non vogliono o non possono difendersi. Pensavo, speravo, desideravo che questa avventura non fosse 'a termine', ma sapevo che stavo raccontandomi una bugia; sapevo che il mio amico si sarebbe presto rivolto altrove, ed ho pensato allora che forse avrei potuto meglio e più a lungo trattenerlo a me se avessi potuto dargli qualcosa che lui certamente voleva. Ero accecata; ero tutta presa da progetti che sapevo essere irrealizzabili; ho venduto la mia rispettabilità non per l'amore, ma per l'idea dell'amore; mi sono prostituita – è la parola esatta - per mendicare una parola che, sotto l'aspetto dell'amore, sarebbe invece stata a breve di pietà e, poi, di nausea. E' una confessione amara ma sincera e spero che possiate scusarmi se mi sono lasciata andare in modo forse inverecondo per una persona matura. Ma ho colto finalmente il momento, per quanto impostomi dalle circostanze, di "vuotare il sacco", che è una cosa che talvolta fa bene. Ora non sono o non mi sento più legata, almeno sentimentalmente, a mio marito, che per quanto ne so ha avuto anche lui alcune sbandate, non so quanto sincere almeno sul momento di portarle a termine. Credo che quindi tutto potrà tornare presto in una sorta di normalità, sempre ipocrita ed ambigua, in cui saremo ufficialmente uniti ma in realtà entrambi protesi verso interessi molto diversi.

Ora però, procuratore, tornando all'arma che ha scatenato questa confessione, risponderò io stessa e devo dire che anch'io sono rimasta sbigottita: è uno dei bastoni che tengo nel portaombrelli del mio salottino privato. E certamente non ho progettato alcun omicidio, perché mi fidavo e mi fido tuttora della Luigina - il signor Adeodato – e quindi non sono stata io a darlo al ... al ... Yetru, o come ha detto?"

"Yutu, signora"

"Sì, vero. Bene, il bastone è mio ed apparteneva da sempre alla mia famiglia, che se lo trascina appresso da almeno cinque generazioni. Ma nessuno di noi avrebbe mai pensato di servirsene davvero ... voglio dire, è ormai un pezzo di antiquariato e piuttosto di pregio, anche se ancora efficace per certe cose ... forse Mara potrà spiegarsi ancora .... La sera di sabato, quando sono uscita per andare a trovare un'amica - per davvero, non da Adelmo - la cuoca, la Luisa, era appena andata via e quindi Mara era sola in casa".

"Allora, signorina Anselmi, continui a spiegarci se e come entra lei in questo affare. E le ripeto l'avvertimento che le ho già dato prima".

"Ho capito quel che vuole dire. Ebbene, mi misi in contatto con Ant ... il signor Rossibelli per avvertirlo che la signora aveva dato alla Luigina un incarico un po' ... particolare e lui volle sapere che tipo di incarico, chi era la Luigina. Gli spiegai che quasi sicuramente vi era sotto una storiaccia di furto - come si dice? – di progetti industriali a suo danno. Lui si arrabbiò moltissimo e mi chiese se avevo un'idea di come potesse essere fermata l'azione, ma senza clamore, scenate, drammi. Gli risposi che avevo sottomano un amico straniero che forse, dietro un buon compenso avrebbe agito con la discrezione necessaria."

"Lo Yutu, appunto – confermò il procuratore – ma come è entrato in possesso del bastone?"

"Ci stavo arrivando. Dunque l'ho chiamato al cellulare e gli ho detto di venire da me, perché avevo un affare riservato da proporgli, ma presto, dal momento che la signora sarebbe potuta rientrare dalla visita anche prima del previsto. Pochi minuti dopo lo Yutu era da me; gli spiegai di cosa si trattava, gli fornii

la copia della mappa consegnata prima alla Luigina e gli spiegai che non dovevano esservi violenze: sa, lo conosco e non mi fidavo troppo ... Nel girarsi per andar via, lui vide il portaombrelli ed i bastoni che vi sono contenuti. Ne prese uno mentre io cercavo di spingerlo alla porta, ma lui si fermò, soppesò il bastone e, nel far così, questo si aprì mostrando la lama interna. Allora mi disse, senza mezzi termini che quel bastone gli piaceva molto e che lo avrebbe considerato come parte del compenso.

Non c'era tempo da perdere e quindi lì per lì accettai, riservandomi di riprenderglielo in seguito, a missione compiuta; però telefonai subito al signor Rossibelli per metterlo a parte dell'incarico dato allo Yutu; lui accettò e volle parlare brevemente con il rumeno per confermare l'incarico e stabilire il compenso.

Subito dopo il rumeno uscì di casa, appena in tempo, perché dopo due minuti la signora era di ritorno”

“Come mai tutta questa premura nei confronti del padrone di casa? Lei non è – era - la persona di fiducia della signora? C'è qualche altra cosa che ci sta tacendo?”

Mara arrossì e guardò di sottocchi la signora Lanzetti che a sua volta la guardava con fare tra l' incuriosito e lo sdegnato, poi disse, non senza qualche esitazione:

“S', c'è qualche altra cosa. La signora non è la sola ad avere delle ... relazioni ... riservate. Anch'io devo preoccuparmi del mio futuro ... e farlo adesso, non quando non avrò più la possibilità di agganciare la persona giusta ... Valgono per me le stesse considerazioni espresse dalla signora, solo che io ci sono arrivata prima, perché non ho la stessa assicurazione matrimoniale ... sì, il signor Rossibelli mi ha manifestato più volte la possibilità di una amicizia un pò ... intima, ecco, anche se cementata meglio da qualche gesto di affetto 'tangibile'. Non ne sono pentita.”

Ripensai allora a quel che avevo sempre ritenuto utile per me: '*Beata solitudo ...*' a me queste cose non sono mai capitate, ed ho vissuto tranquillo.

L'ambiente era come rarefatto, alieno: da un'indagine su un tentato omicidio la cosa scadeva in un affare di corna, reciproche e gustose. I forestali non sapevano se mostrarsi indifferenti, interessati, dispiaciuti od altro; il procuratore era leggermente divertito ma anche pensieroso: forse si accingeva a scavare più a fondo nell'affare.

## CAPITOLO QUINTO

*L'AFFARE CINESE*

Si rivolse allora alla signora Lanzetti:

“Una parte dei fatti è stata accertata e coincide con quanto mi è stato riferito da Luigi Yutu, che quindi sarà incriminato per tentato omicidio, seppur con qualche attenuante; valuterò dopo quale seguito dare agli avvenimenti che sono resi evidenti dalle varie deposizioni. Ora però vorrei sapere dalla signora Lanzetti di che tipo di progetto si tratta, dei possibili risvolti economici che ne scaturiscono e del perché Adelmo Aloisi, che ascolteremo più in là, teneva tanto a questi progetti, da inscenare una consegna romanzesca di piste cifrate, di consegne camuffate da escursioni, di un’atmosfera che stuzzica la curiosità invece di smorzarla. Non sarebbe stato più semplice e meno faticoso passarle la busta durante, che so, una visita tra amici, una serata a teatro, un caffè al bar? Oppure una consegna ad intermediari da effettuare nella piazza della città?”

“Effettivamente la prima idea fu quella che lei prospetta, ma io da un po’ di tempo mi sentivo osservata da vicino – ora ne comprendo il motivo: Mara era alle mie costole come persona di fiducia non più mia ma di mio marito! ... e quindi preferivo non mostrarmi più tanto vicina ad Adelmo. D’altra parte sono piuttosto conosciuta in città e so che gli intermediari hanno spesso la lingua lunga, mentre tutto l’affare doveva essere condotto in grande segretezza, non soltanto per il risvolto sulla notorietà, ma anche e soprattutto per quello economico; perciò avevo preferito una consegna di materiale in un luogo assolutamente deserto – che si è rivelato invece piuttosto affollato – e condotto da persone sì di fiducia, ma estranee al mio ambiente solito. Il mio amore per la natura mi ha fatto intravedere la località che credevo giusta e non ha pensato due volte ad affidare l’incarico alla Luigina, di cui avevo già sentito parlare.”

“Bene, una delle mie perplessità è stata soddisfatta; ma restano quelle di carattere economico, che sarebbe opportuno quantificare, anche perché penso che dall’indagine penale scaturiranno inchieste di tipo civilistico, come richieste di indennizzo e così via. Quindi, signora, per favore ce ne parli”.

“Il progetto – riprese la signora Lanzetti – riguarda un nuovo tipo di lavabiancheria. Quelle attuali sono più o meno tutte dello stesso tipo: un involucro esterno, un meccanismo per l’assorbimento del detersivo, sia liquido che in polvere, un cestello cilindrico rotante sul proprio asse per il lavaggio e la centrifuga. Non troppo raffinato e con una certa dispersione di detersivo, oltre che con la necessità di una buona dose di energia per azionare il tutto. Variano fra loro solo per il numero di programmi e gli accessori. Gli ingegneri meccanici alle dipendenze di mio marito avevano avuto invece una idea diversa: usare, al posto del cestello tradizionale, che al momento della partenza provoca anche una forte scossa meccanica longitudinale, un cestello sferico: si sa che la sfera, tra i solidi, è quella che a parità di volume presenta la superficie minore e consente quindi un risparmio di spazio. Inoltre il moto necessario al suo movimento poteva essere ridotto, usando non più una cinghia per trasmettere il movimento, bensì dei cilindretti da appoggiare sulla superficie esterna del cestello, come avviene per la pallina rotante all’interno del mouse per i computers. Si sarebbe potuto così variare a volontà la direzione del moto, rendere la struttura del telaio meno pesante ed assicurare un lavaggio più vicino a quello fatto una volta a mano, dalle lavandaie, con risparmio anche di detersivo, che comunque deve essere di tipo più raffinato per penetrare meglio nelle fibre dei tessuti. Nel progetto sono incluse anche le istruzioni per la parte chimica dei detersivi.

Mio marito aveva già da un po’ di tempo questo progetto nel cassetto ed i prototipi, funzionanti, avevano dato risultati soddisfacenti, ma esitava a metterlo in produzione perché le spese di investimento

sono alte: occorre riqualificare le linee di produzione, se non costruirle *ex novo*, e la faccenda non è indolore; convincere gli acquirenti con campagne pubblicitarie onerose; considerare bene l'intervallo di tempo che decorre dal momento della messa in vendita del primo esemplare al momento in cui la concorrenza si impadronisce della novità e sforna a sua volta dei modelli simili perché, se troppo breve, il risparmio sui costi e quindi il guadagno si contraggono terribilmente. Il freno posto dal brevetto, già depositato, non esiste, in quanto basta spesso una piccola variante, che magari è anche una miglioria, per aggirare l'ostacolo e mettere sul mercato il nuovo prodotto senza dover ricorrere a progetti lunghi e costosi, con evidente risparmio, che si traduce in prezzi più bassi e concorrenza feroce. Ne abbiamo un esempio con i televisori: da tubo catodico ai cristalli liquidi, e per il futuro prossimo si parla dell'impiego dei led e della visione tridimensionale, che dovrebbero migliorare ulteriormente la qualità della visione.

Adelmo, invece, ha delle joint-venture con alcune ditte cinesi, che si sono mostrate interessate fortemente alla produzione del nuovo modello. Gli stabilimenti erano già in costruzione in Cina, ma le linee di montaggio non sono ancora state realizzate, per cui installarne delle nuove non costituisce un aggravio di spesa, ma soltanto il completamento dell'esistente. Inoltre l'aggressività commerciale cinese, soprattutto sui suoi mercati tradizionali, unita alla ben conosciuta economicità della sua manodopera, permette di realizzare risparmi davvero consistenti. Tutto ciò costituisce un incentivo potente, che va ben al di là della mia pur (ancora per poco, come ho già detto) pregevole persona fisica e giustifica l'impegno che avevo profuso nella faccenda"

"E questo ... incentivo, chiamiamolo così, o la parte che la riguarda, a quanto ammonta? Nel messaggio che abbiamo decifrato si parla di un compenso, che stimiamo piuttosto consistente"

"Sì, è consistente. Duecento milioni subito, ed una percentuale da decidere dopo i risultati delle prime vendite. Oggi il divorzio è abbastanza facile ed anch'io, come la Mara, devo pensare al mio futuro, anche se la giurisprudenza corrente attribuisce un trattamento particolarmente favorevole al coniuge 'nullatenente' o comunque svantaggiato, specie se l'altro coniuge è davvero benestante".

A questo punto l'enigma non era più tale: tutte le tessere del mosaico combaciavano ed il quadro era completo. Quindi il procuratore disse:

Ho preso le deposizioni e le informazioni necessarie per iniziare il procedimento contro Yutu Luigi, che nel frattempo viene smistato presso la casa circondariale di F ...; per ora tutti gli altri possono andare, ma devono tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria per eventuali ulteriori indagini, mentre dal canto mio proseguirò con l'accertamento delle responsabilità di ognuno, e con la convocazione del signor Rossibelli e del signor Aloisi presso questo ufficio per un confronto con l'aspirante omicida e gli ultimi chiarimenti che saranno certamente necessari."

Ci alzammo e ci dirigemmo alla porta, le due donne con atteggiamento tra lo spavaldo ed il rassegnato, consapevoli che da quel momento tutto sarebbe stato diverso per loro. Ma all'ultimo momento la signora Lanzetti si girò verso di me e mi disse con fare confidenziale:

"Luigina, lei è una brava persona e devo scusarmi per come l'ho investita appena l'ho vista in procura: non sapevo nulla degli avvenimenti che le sono occorsi e mi dispiace proprio che lei abbia corso un tale pericolo per causa mia. Perciò le chiedo di perdonarmi e, per indennizzo, le chiedo di tenere l'anticipo che le avevo consegnato. Va bene?"



“Va bene. Non speravo proprio ... ma lo terrò e serberò un buon ricordo di lei: non è una persona comune, nonostante il suo comportamento un po' ... disinvolto. Né vi è alcunché da perdonare: la situazione non era affatto chiara e chiunque si sarebbe ingannato, proprio come lei. Arrivederci quindi”.

## CAPITOLO QUINTO

## EPILOGO

Mentre stavo per uscire il procuratore mi prese sottobraccio e mi disse: “Signor Adeodato, ho sentito più di una volta che la chiamavano “Luigina” e la cosa, pur non attinente l’indagine – fortunatamente breve e soddisfacente – mi ha incuriosito: può spiegarmene il perché?”

“Certamente, procuratore” – e gli feci sapere come e qualmente il soprannome mi fosse piombato addosso.

La rivelazione lo lasciò piuttosto scosso “Non avrei mai immaginato una cosa simile; se vi avessi pensato non glielo avrei chiesto. Mi scusi”.

“Ma le pare. E’ tutto finito da un pezzo, ormai, e non mi importa nulla che qualcuno, anche per brevità, mi chiami ancora così. Anzi, direi quasi che mi ci sono affezionato, al nomignolo ... Piuttosto avrei da chiederle una cortesia, anzi due”

“Mi dica pure”

“Uno: non so come tornare a P. di Sopra ed a piedi è un tragitto piuttosto lungo, anche se camminare mi piace; due, potrebbe intercedere per me presso il comitato organizzatore del torneo annuale di tresette di P. di Sopra, visto che non ho potuto partecipare all’iscrizione, in modo che si faccia per me un’eccezione ed io possa rientrare in gioco – letteralmente? Sa, ci tengo tanto!”

“Senz’altro: va bene per entrambe le richieste. E’ un ben piccolo risarcimento per chi ha corso un pericolo grave ed ha collaborato così attivamente all’indagine, per cui la ringrazio. Ora predispongo per una macchina che accompagni prima lei a P. .. di Sotto e poi i forestali presso il loro comando. Arrivederci”

Lo ringraziai e mi predisposi ad attendere, ma cinque minuti dopo un poliziotto ci chiamò e potemmo scendere nel garage della procura, dove ci attendeva un pulmino – una macchina non avrebbe potuto portare le biciclette dei forestali.

Nel tragitto di ritorno chiacchierammo del più e del meno, senza far cenno all’avventura ed al suo epilogo da me davvero insperato. Arrivati a P. ... di Sopra, davanti al bar, salutai i forestali e ringraziai il poliziotto che mi aveva accompagnato, poi scesi inalberando un ghigno da trionfatore: tutti i giocatori erano lì ad attendermi, perché una telefonata perentoria del procuratore aveva riaperto i termini dell’iscrizione solo per me e volevano sapere il perché. Concessi una intervista magnanima, mentre la novità si propagava a velocità inaudita per le stradine del borgo: tutti gli abitanti, troppo pochi per un vero trionfo, purtroppo, volevano congratularsi con me e mi chiedevano sempre particolari nuovi. Non li delusi e, anche se non apertamente, caricai un po’ il mio ruolo nella faccenda, tacendo naturalmente del compenso ed il piccolo particolare che me l’ero quasi fatta sotto al momento dell’aggressione, e solo perché l’evento era stato troppo rapido per la fuoruscita del materiale ... beh, lasciamo perdere.

La vita al borgo riprese il suo andazzo tranquillo e sonnacchioso; l’inverno sarebbe arrivato all’improvviso, sempre più presto ogni anno, una stagione sempre più veloce che incalza chi vede il suo orizzonte appiattirsi inesorabilmente.

Ma questa è un’altra storia.

## RECENSIONE DELL'AUTORE

Il povero raccontino risulta in molte sue parti freddo, pedante, accademico e non costruito secondo una vera architettura letteraria. I dialoghi si svolgono in modo troppo veloce, spesso troncati mentre dovrebbero essere più ricchi di particolari, mentre il *pathos* di situazioni gravide di pericoli o le confessioni di alcuni personaggi sono piatti e poco incisivi. I personaggi non sono delineati bene, sia dal punto di vista dell'apparenza fisica, sia della loro immagine psicologica ed umana. La Luigina, in particolare, sembra essere una persona qualunque, non un individuo che reca ancora in sé le ferite di una giovinezza travagliata e, quindi, il soprannome è del tutto fuori luogo. La parte che tratta, di sfuggita, la procedura penale, viene presentata in modo inesatto e fuorviante. Infine l'ambientazione, così vaga, imprecisa e non qualificante un determinato ambiente, non soddisfa il senso comune della natura. Insomma, da stroncare completamente. Però l'autore (con la a minuscola) ha un po' di stoffa e, se tiene fede a quanto indicato in prefazione, può darsi che alla cinquecentoventisettesima avventura della Luigina potrà scrivere qualcosa di buono.

## RECENSIONI DELLA STAMPA NAZIONALE

Un giovane, brillante autore che si affaccia sulla scena del thrilling: bravo Adeodato! (*La Chiacchiera*)

Finalmente un autore italiano che, dopo Eco, riporta il poliziesco in prima linea per il godimento dei lettori! Bravo Adeodato! (*La Notte – dodici ore*)

King, Brown, Cussler e soci, siete finiti! Adeodato vi surclassa tutti! Bravo Adeodato! (*La Rivista del Consumatore*)

Finalmente un Autore italiano che condensa, con maestria e capacità davvero rare, i gialli lunghi e noiosi in un'azione veloce, travolgente, espressa in poche pagine per la delizia dei lettori che non hanno troppo tempo da perdere! Bravo Adeodato! (*La Nuova Rivista della Rivoluzione Culturale*)

Eccetera eccetera eccetera

